

L'esordio narrativo di Grazia Pulvirenti narra la "storia intima" fra il grande pittore e la sua giovane compagna e modella. L'arte, l'incontro a Montparnasse e gli occhi mai dipinti

# Modigliani e Jeanne, amarsi da morire

MASSIMO ONOFRI

**Q**uanti conoscono Jeanne Hébuterne? Me lo chiedo per il fatto che, se tutti sanno chi è Amedeo Modigliani (anche per certi clamorosi e goliardici episodi di cronaca di circa 35 anni fa), sono pochissimi quelli che ricordano il nome della giovane compagna, sua modella e artista in proprio, morta suicida il giorno dopo la scomparsa di lui. In questo suo romanzo d'esordio, *Non dipingerai i miei occhi*, Grazia Pulvirenti, di professione germanista, ha pensato bene, come recita il sottotitolo, di restituirci la "storia intima" di questo rapporto. È il 16 novembre 1916, siamo a Parigi, a *La Rotonde, Boulevard du Montparnasse*: «Una ragazzina. Sola. Gli occhi lievemente asimmetrici, due ferite azzurre, uno strappo di cielo. Lo sguardo, che a tratti solleva e fissa nel vuoto, è magnetico». E poi: «Rivoli azzurri traspalano dalla pelle dei polsi, una garza tesa dentro cui l'anima ribolle. La bellezza di Jeanne è pari alla sua magrezza, un corpo troppo fragile per vivere e contenere la sua ostinazione».

Ho indugiato nella citazione perché potesse valere anche come significativo prelievo stilistico: a dare dimostrazione rapida del fatto che la scrittura, finalizzata a muovere la pagina (muove, agita: i verbi che impiego non sono casuali, e agitare ancora meno di muovere), sia furiosamente paratattica, in funzione d'una pennellata rapida e nervosa, quando è vero poi che qui si ha a che fare anche con molti quadri, poco importa se reali o del tutto inventati (non essendo uno specialista, più di questo non sono in grado di dire). Aggiungo solo che i quadri citati (in assenza, però, di riproduzione fotografica), intervengono sempre a sovradeterminare il senso della pagina: e ciò indipendentemente dal fatto che siano usati in funzione narrativa o semplicemente descrittiva. La critica d'arte, se c'è, è sempre in funzione della critica della vita. Un'altra cosa da sottolineare è che il lettore troverà molte citazioni riportate in corsivo. Di che si tratta? Come ci informa nella quarta di copertina, Pulvirenti – non dimenticando-

si mai di essere anche una seria studiosa – ha fatto uso di numerose fonti documentarie e ha ritenuto opportuno dare loro diversa evidenza grafica. Noi abbiamo così a disposizione il materiale documentario nella sua nuda evidenza – diciamo così – filologica, da cui sarebbe potuto sortire tutt'altro libro, che però l'autrice non ha voluto scrivere. Perché? Domanda che se ne porta dietro un'altra, da non eludere: siamo sicuri che questo sia un libro che ci vuole parlare soltanto di Jeanne Hébuterne e Amedeo Modigliani, del loro rapporto? Oppure il tema vero, quello che interessa davvero Grazia Pulvirenti è un altro? Ma andiamo con ordine.

La storia parte da lì (come potrebbe essere altrimenti?), da Montparnas-

se, da «quel miraggio (...) dove si animano i sogni d'arte e gloria di tanti miserabili». Montparnasse, appunto: «dove all'inizio del secolo si erano stretti i corpi e i desideri della prima ondata di artisti stranieri, attratti dal clima anarchico della collina comunnarda e popolosa». Montparnasse, insomma: «Lì era andato a cercare fortuna anche l'italiano che fa fremere il cuore di Jeanne». Non voglio indugiare sui momenti più o meno cruciali attraverso cui questa grande storia d'amore e morte conosce il suo sviluppo: il lettore lo farà da sé e avrà modo di restarne soddisfatto. Dirò che il libro può anche essere letto come un capitolo memorabile e eroico della storia della pittura non solo europea a Parigi: lo si capisce subito già dalle prime pagine, quando ci troviamo a pedinare Max Jacob, «miseramente elegante», il quale va «in giro di galleria in galleria», dichiarandosi pronto a acquistare quadri di Picasso che però non trova, protestando «per l'assenza di opere del grande, del più grande pittore di tutti i tempi». Mi concentrerò, invece, sulla dedica del romanzo, per più aspetti rivelativa della sua vera disposizione: «A Jeanne e alle donne scomparse nell'ombra della storia». E lo faccio per dire che Pulvirenti – nel mentre s'accinge a narrare la storia d'una creatura straziata e straziante, che può valere come campione esemplare d'una sto-

ria rappresentativa di chissà quante donne non solo artiste – si preoccupa di restituirci più tracce possibili di quell'esistenza, per proiettare più luce possibile su quella notte fitta che l'ha risucchiata: sicché si può osservare che la grande e dolorosissima storia d'amore ci è restituita privilegiando il punto di vista di lei.

Ma vengo a quello che a me pare il te-

ma decisivo: l'amore come assoluto singolare e la sua perdita come totale disfatta biologica. Sentite qua. È Jeanne che riflette in qualche modo sul dipinto *Jeanne Hébuterne con lo scialle rosso* (1917), dandoci così ragione del titolo del libro: «Neanche in questo ultimo ritratto hai dipinto i miei occhi. Ti guardo, ormai sfinita di guardarti: stai sempre peggio, più tossisci più sei posseduto dalla frenesia di dipingere». E poi: «Non ti reggi in piedi, a volte urli come un lupo per i dolori. Sono scesa a comprare una bottiglia di cognac, è l'unico anestetico per la tua emicrania e i dolori al petto». Da quel momento l'esistenza di Jeanne è tutto un precipizio e uno schianto. Modigliani muore delirando il 24 gennaio 1920 di meningite tubercolare. Il giorno dopo Jeanne, che è quasi al nono mese di gravidanza, sopraffatta dal dolore a casa dei genitori, si suicida gettandosi da una finestra. Aveva sognato – misteriosa e ipnotica invenzione di Pulvirenti – la Lucrezia di Lucas Cranach. Che ci restituisce, consegnandoci a sua volta, nell'acquerello intitolato *Il suicidio*: «Anche il cuore sanguigno, l'ho colpito con un pugnale, come Lucrezia». E poi: «Io sono il corpo nel letto, in quel letto dove tante volte il mio sguardo ha temuto di trovarti cadavere, perché tu sei morto con me mille volte e mille volte sei rinato. Ma adesso è la fine». La vita è tutto ciò che abbiamo, ma è anche – leopardianamente – tutto ciò che dobbiamo patire.

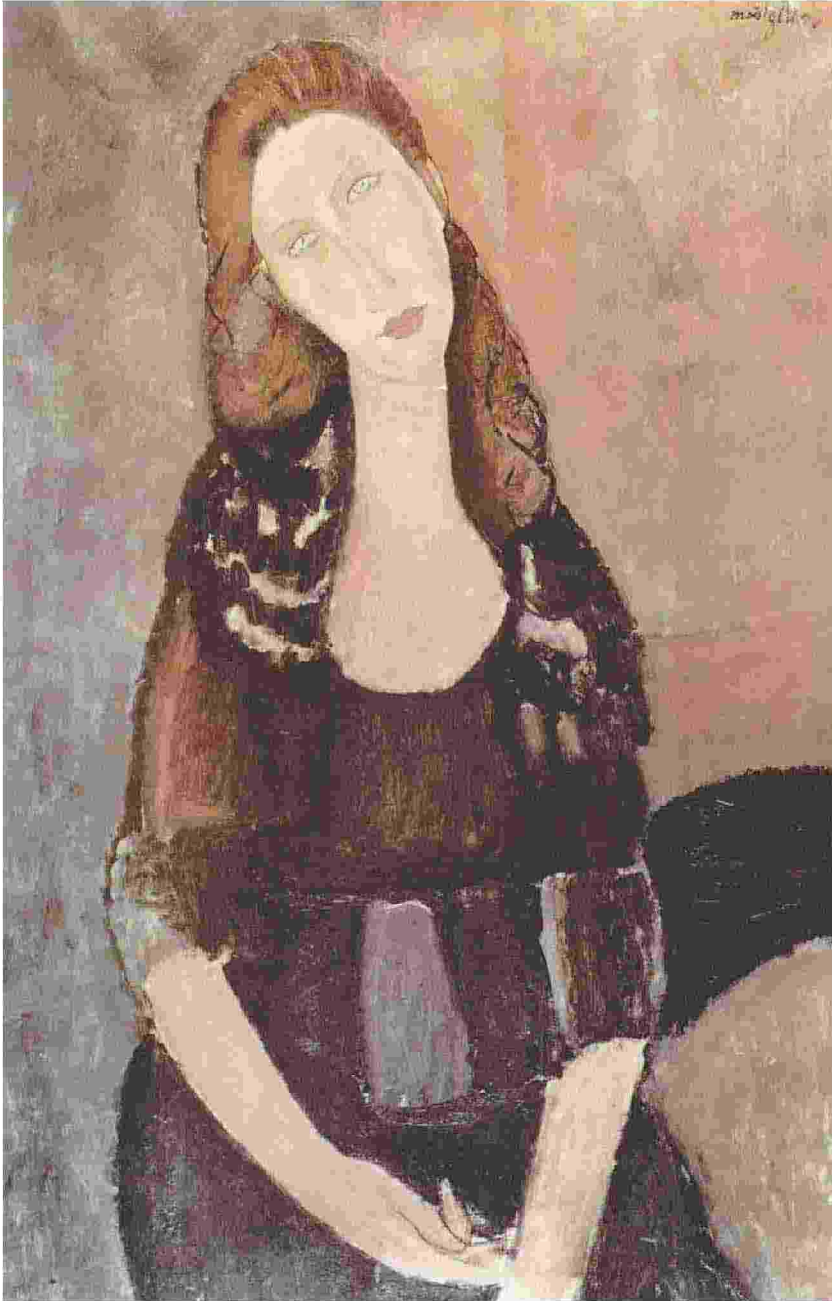
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grazia Pulvirenti

**Non dipingerai i miei occhi**

Storia intima di Jeanne Hébuterne e Amedeo Modigliani

Jouvence, Pagine 150. Euro 12,00



Il "Ritratto di Jeanne Hébuterne" fu dipinto da Amedeo Modigliani nel 1918

